

HA COMPIUTO DI RECENTE 80 ANNI L'INTRAMONTABILE FRED ASTAIRE

A passo di danza nella storia del cinema

Capello a cilindro, marina a coda di rondine con fiore all'occhiello, bastone da passeggio, giacche bianche e scarpe di vernice: con poche varianti, questa fu la divisa di Fred Astaire negli anni Trenta, quando in coppia con Ginger Rogers fece la fortuna di una casa produttrice, la R.K.O., che grazie ai loro film più famosi - Roberta, Capello a cilindro, Seguendo la flotta, Follie d'inverno, Voglio danzare con te - si inserì nel novero delle majors di Hollywood.

Ora, che con tale armamentario addosso da pupa londinese o parigino, questo nativo di Omaha, Nebraska, suzato da Broadway, potesse sembrare un aereo volatore alla Nijinski, è che chiuse nell'intonità di un musical «da camera», così diverso dalle piattaforme roventi e monumentali di Busby Berkeley, egli stesso l'impresario di un'opera su un palcoscenico senza limiti, questo fu il miracolo di Fred Astaire.

In proleto ineffabili, in voli pianati che abitoavano ogni ostacolo. Tale facilità esasperante, il frutto di una preparazione di ferro: ma non lo dava a vedere. E tutto si dimenticava vedendo danzare Fred Astaire: il suo volto di angelo, la sua figura altrimenti sgraziata, la sua tenuta da incallito viveur. Nell'alternanza del ritmo, ora languido e lento, ora veloce e possibile o folle, magari con Roger e Hammerstein al posto dei compositori d'un tempo. Ma il medesimo per ogni danza, distinzione, ironia; anzi, al suo attivo, con un accento vigoroso caricaturale, anche nelle canzoni. Fred Astaire rimane tuttavia l'aristocratico di sempre nelle sue parodie del barbone, del cowboy, del petroliere texano, o

una in spettacolo di varietà (1953) il capolavoro di Minnelli che non abbiamo visto in televisione, della violenza «nera» alla Spillane. Con chi, o con che cosa, non ha danzato Fred Astaire? Con tre ombre giganti in Folie d'inverno (1936). Con una dozzina di proprie immagini riflesse allo specchio in Die ezzurri (1946). In Spettacolo di varietà ha ballato perfino con le macchine mangiatrici. Senza contare i numerosi parodistici e imitativi: dall'assolo di batteria in Ti amo senza saperlo (1948) alla corvina di Funny face (1957). Uno dei musical interpretati con la sorella Adele, negli anni Venti, sui palcoscenici di rivista. Nel solo film del dopoguerra che lo vide nuovamente riunito a Ginger Rogers, i Berkleys di Broadway (1949) le sue gambe erano «trascinate» da quelle di Adele, ma il vero «incantamento» fu nello spazio scenico che egli aprì al genere musicale prima di Gene Kelly e di Stanley Donen: dal galoppo degli anni Trenta, magari sui grattacieli, scendendo nelle strade, occupando i marciapiedi, notteggiando per piazze, giardini, ristoranti, ballando tra le automobili, sui tetti delle case, tra le nubi, e persino sui tetti di un pianoforte.

Oggi che ha festeggiato gli ottant'anni, pensiamo che pochi Oscar speciali furono così meritati come quello che, trent'anni fa, gli venne assegnato per il suo contributo all'evoluzione, appunto, del musical cinematografico. E dire che quando approdò a Hollywood, nel 1932, e fece il primo probino per La danza di Venere con Joan Crawford, il giudizio era stato: «non sa recitare, sa ballare un pochino». Ora, il bello è che quest'uomo brutto, esilino, con la faccia da anatroccolo, è poi venuto fuori anche con la recitazione. Non solo cantando o danzando, come in quel duetto con Cyd Charisse che fu una vera e propria scena d'amore, di un erotismo penetrante. Ma come attore drammatico e di carattere, dal film apocalittico di Kramer l'ultima spiaggia (1959), alla commedia musicale di Coppola Sulle ali dell'arcobaleno ('78), a L'inferno di cristallo (1975) a Un taxi color malva (1977), dove il fessista spiritoso e filosofo era lui.

L'anno precedente, nell'antologia celebrativa Hollywood Hollywood, presentò i suoi vecchi numeri, producendosi anche in una specie di passo-due con Gene Kelly. «Ma non chiamatelo danza», aveva commentato. «Quando avete passato i settanta, non potete più ballare come quando eravate un giovanotto». Fino ad allora, magari, sì; come all'epoca del suo ultimo special televisivo. Regolarmente danzato Ugo Casiraghi



PROSA - Spettacolo di John G. Ayer a Roma

Questo Valli sembra proprio Oscar Wilde

ROMA - Con un omaggio ad Oscar Wilde si è conclusa la stagione del Teatro Eliseo: un omaggio che Romolo Valli e Giorgio De Lullo meditano da oltre vent'anni e che vuol precludere ad un rapporto scenico più vasto e più impegnativo con l'opera dello scrittore e commediografo irlandese ingiustamente trascurato o travisato, secondo i nostri due teatranti, in Italia. Si è trattato di una introduzione, insomma, o meglio di una doverosa prefazione ad un molto probabile messinscena, nel prossimo anno, de L'importanza di chiamarsi Ernesto, nell'intento di «dare finalmente ad Oscar tutto quello che è di Oscar».

In tal senso il testo di John G. Ayer - non si tratta del set-tennesco autore dell'Opera del mendicante, ma di un suo omonimo statunitense, esperzissimo, a quel che sembra, in cose wildiane - funziona alla perfezione. John G. Ayer infatti redatto una sorta di summa antologica spogliando fra scritti, conferenze, saggi e lettere del grande scrittore dublinese morto a Parigi a 46 anni l'anno costituito da Impressioni sull'America, La decadenza della mezzogiornia, L'anima dell'uomo sotto il socialismo, dalle lettere a Robbie Ross e a Reginald Turner scritte fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo: il tutto unificato - sotto il titolo Romolo Valli come Oscar Wilde in Diagonia e delizie - in tramite un assai abile montaggio di impostazione conversativa.

Un'interpretazione - a nostro parere - di alto livello qualitativo, in cui l'attore, anch'egli conversatore ed enter-tainer per eccellenza (al punto da superare, nei gesti, nella voce, nella mimica, nei continui movimenti lungo il palcoscenico, il segnale di guardia della «mediazione» tra personaggio e pubblico), entra, un po' alla Stanislavski, nella finzione scenica: quasi una dimostrazione, a mo' di citazione mimica, del residuo dandyismo di Wilde, fisica mente provato dal dolore (i frequenti attacchi di male all'orecchio, la corrosione interna operata dall'alcol), ma come purificato, intellettualmente sublimato, dal lucido cinismo della sua estrosa, provocatoria intelligenza creativa. La cronaca della serata di questo Romolo Valli come Oscar Wilde registra un clamoroso successo di pubblico non solo per il mattatore dello spettacolo, ma anche per il regista De Lullo, per il traduttore D'Amico, per lo scenografo Pier Luigi Pizzi.

ANTEPRIMA TV

Una commediante di gran garbo

Siamo giunti all'epilogo della triste storia della «commediante veneziana» Dora Ricci e del suo sfortunato compagno don Pietro Grata (raccontata da Raffaele Calzini) nel suo bel romanzo e trasposta sul piccolo schermo da Salvatore Nocita su una sceneggiatura di Fabio Pittorru e Vittorio Bonicelli. Nella quinta puntata, in onda stasera sulla Rete uno alle 20,40, la persecuzione e gli intrighi dell'aristocrazia e delle autorità veneziane contro il nobiluomo padovano e la sua compagna, «rea» d'essere un'attrice, raggiungeranno l'acme: don Pietro, dopo la minaccia di un suicidio, fuggirà da Venezia clandestinamente, da quella Venezia nauseabonda per i «caddaveri eccellenti» che la popolano dal momento che è già fuggita, a sua volta, Dora, già d'ramente provata da un aborto spontaneo. Ma non vivranno felici e contenti. Farebbe sembrare da questa schematica e appena abbozzata traccia di racconto - la conclusione di un feuilleton destinato a far la grimace grandi e bambini. E

Invece del troviamo di fronte ad una delle più intelligenti e acute letture di un romanzo, pur in chiave di «sceneggiato» (con tutti i limiti propri a questo «genere» narrativo), tentate negli ultimi anni da un autore televisivo. Il lavoro di Nocita, un regista che il telespettatore ha già conosciuto in un'altra impegnativa prova, il Ligabue con Flavio Bucci e degli sceneggiatori, è andato crescendo, in qualità e in accuratezza, di puntata in puntata. La sua capacità di descrivere un ambiente, una città, pur così difficile, tante sono le stratificazioni narrative che vi si sono accumulate per decenni, come a Venezia, e per di più «in costume», è certamente rilevante e sorprendente: così come rilevante era stata la

descrizione per immagini di quella difficilissima e contraddittoria realtà ambientale e sociale che è la campagna della Bassa Padana, quel particolare montaggio che rende il racconto vivo e produttivo di sensazioni, di emozioni, di pathos. Così come viva, nonostante tutto, è Venezia dietro la facciata austera e uniforme del Palazzo Ducale, dei grandi edifici nei quali sta ormai agnizzando il Potere dell'aristo-

crazia che ha messo al bando un Carlo Goldoni, s'intuisce, grazie solo al passaggio di un gondoliere, di una donna velata, di un piccolo mercante da campo, la progressiva emergenza di quella nuova classe sociale della quale il Gratarò preannuncia un avvenimento non troppo utopistico come vorrebbero far credere a lui, imbevuto di letture volterriane e sempre contraddittoriamente a cavallo, con i due piedi in una sola staffa, fra il vecchio e decrepito mondo nel quale pure aspira a sistemarsi, e il nuovo nel quale profondamente crede.

Non era facile trasporre sul piccolo schermo, pur con tutti gli ingredienti tradizionali del racconto sceneggiato, peraltro perfettamente rispettati, una tale complessa materia narrativa: per una volta la vicenda del contrastato amore fra i due personaggi centrali non ha rappresentato l'unica ragione d'essere di un lavoro televisivo, ma ha costituito invece un solido spunto per una lettura più vasta, ma non per questo meno attraente, di un intero

MUSICA - A Roma un «recital» di Maria Carta

Un canto contro la paura

ROMA - Si sa, mettere le poesie in musica è un'impresa rischiosa: spesso la metrica e la struttura dei versi finiscono con il deformare l'abituato armonico sino a renderlo noioso e slabbrato; se poi la trasposizione riesce c'è sempre qualcuno pronto a dire che il canto popolare, di questi tempi, è una scelta redditizia. Ad ogni buon conto, Maria Carta ha voluto correre entrambi i rischi e giocare un po' d'azzardo, ha vinto la sua scommessa. Dopo un anno di silenzio, sfidando le leggi della pubblicità, si è presentata in un «recital» tutto suo al teatro «Olimpico» di Roma, dedicato ai poeti del '700-800. Ninne nane e avvilente. Eccellenti ci sono i versi di tutti gli altri interpreti, a cominciare dal bravissimo «guitto» Tino Schirizzi e dal macerato Giancarlo Dettori.

Felice Laudadio popolari della sua terra. L'ampio riconoscimento (i brani presentati appartengono alle aree culturali più diverse) si va dalla Gallura al Cagliaritano, dal Nuorese ad Alghero, celebrando la preziosa espressività del logudorese e la ricchezza del catalano è impegnativa e il risultato interessante anche se di difficile coinvolgimento. Complici la chitarra di Lorenzo Pietrandrea, la launedada di Mauro Palmas e l'organico di Fabio Agostini, le «umbras» (le ombre) sono state accinte da un canto ora melodioso ora rabbioso, spesso urlato, evocante le risorse di una vitalità «magica» contro i fatismi dell'inconscio. Musica come esorcismo, come liberazione dalle paure.

«Da bambini - racconta Maria Carta - la notte e la solitudine mettono terrore. Non sardi siamo pieni di «umbras». Io le vincevo col rumore dei miei passi, col suono della mia voce. Canto e quella voce da «arma di difesa» si è trasformata in coscienza e in ossessione in atto d'amore verso la mia terra, verso le sue tradizioni...». Retorica a parte, sono i motivi di una cultura ancora viva e sincera che vengono recuperati: i brani sono tratti da poesie di Biagio Pes, di Giovanni Maria Dettori, di Pietro Pissiri, di Franco Mannu, di Paolo Mossa, ma il canto di Maria Carta è soprattutto rivolto all'oggi. Intimamente legato all'idea di un riscatto sociale innervato dalla difesa e dalla conoscenza di un patrimonio denso di suggestioni. «Non si possono sopportare questi due crudeli estremi/vederti è la mia morte, non vederti è morire», recita Maria Carta in *Mo si noni resti*, e la sofferita dolcezza della sua voce orgogliosa vince la più perfida delle emozioni e il più ingombrante dei timori.

Nino Ferrero mi. an. Nella foto: Romolo Valli in una scena dello spettacolo

PROGRAMMI TV

- Rete 1
11 MESSA - Dalla basilica di San Martino Maggiore in Bologna
11,55 INCONTRI DELLA DOMENICA (C)
12,15 DIMMI COME MANGI - Supplemento di «Agricoltura domani» (C)
13 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica (C)
13,50 NOTIZIE
13,55 CRONACA ELETTORALE (C)
14,05 DOMENICA IN... Condotta da Corrado (C)
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,20 DISCO RING - Settimanale di musica e dischi
15 GRAN GALA (C) - Spettacolo musicale
16,45 NOTIZIE SPORTIVE (C)
17,50 90 MINUTO
18,45 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Serie «B»
18,40 FERMATE IL COLPEVOLE (C) - «L'ultimo rifugio»
20 TELEGIORNALE
20,25 CRONACA ELETTORALE (C) - A cura del Servizi Parlamentari
20,40 LA COMMEDIANTE VENEZIANA (C) - Con Angelica Ippolito, Tino Schirizzi, Giancarlo Dettori - Regia di Salvatore Nocita
21,55 LA DOMENICA SPORTIVA (C)
22,55 PROSSIMAMENTE (C) - Programmi per sette sere
23 TELEGIORNALE
Rete 2
12,30 QUI CARTONI ANIMATI (C)
13,30 ORE TREDECIME
13,35 CRONACA ELETTORALE (C) - A cura del Servizi Parlamentari
13,35 L'ALTRA DOMENICA - Presentata da Renzo Arbore
13,50 TG2 DIRETTA SPORT (C) - Automobilismo: Gran Premio di formula 1 del Belgio - Tennis: Internazionali femminili Ippica: Derby di galoppo
17,30 L'ALTRA DOMENICA (C)

- 18,45 TG2 GOL FLASH (C)
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO (C) - Serie «A»
19,50 TG2 STUDIO APERTO
20 TG2 DOMENICA SPRINT (C)
20,25 CRONACA ELETTORALE (C) - A cura del Servizi Parlamentari
20,40 C'ERA UNA VOLTA ROMA (C) - Spettacolo musicale - Con Pippo Franco
22 TG2 DOSSIER (C) - Il documento della settimana
22,55 TG2 STANFORD
23,10 CONCERTO - Claudia Antonelli all'arpa (C)
TV Svizzera
ORE 10: Messa; 13,30: Telegiornale - Telerama; 14: Automobili: G.P. del Belgio; 16: Indonesia (Documentario); 16,50: XIX Montre (Musica); 17,20: Ospiti indesiderabili (Documentario); 17,40: Telemil: «Il capitano Crusoe»; Della serie «Agenti Speciali»; 18,30: Settegiorni; 19: Telegiornale; 19,20: I piaceri della musica; 20,10: Il regionale - Telegiornale; 20,45: «Capitan Onedin»; 21,35: La domenica sportiva - Motociclismo: Gran Premio delle Nazioni - Telegiornale.
TV Capodistria
ORE 18: Ginnastica: Campionati europei femminili; 19,30: Cartoni animati; 20: Canale Futuro d'antontro; 20,35: Film: «Nata libera» (Drammatico 1968) - Con Virginia McKenna e Bill Travers. Regia di James Hill; 22,05:
TV Montecarlo
ORE 18,45: Cartoni animati; 19: Paroliamo; 19,20: Telemil: «Samanta fa la scultrice»; Della serie «Vita da strega»; 19,50: Notiziario; 20: Telemil: «Sel d'accordo con me, Jimmy?»; Della serie «Giovani avvocati»; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Film: «L'inarrivabile felicità» (Commedia, 1948), Con Rita Hayworth, Fred Astaire. Regia di S. Landfeld; 22,20: Oroscopo di domani; 22,35: Cinema, cinema; 23,05: Notiziario.

OGGI VEDREMO

TG2 Dossier
(Rete due, ore 22)
Il numero di Dossier, che va in onda questa sera sulla Rete due, è intitolato Un colpo di spugna? La rubrica del TG2, a cura di Enzo Mastroianni, prende spunto dalla notizia secondo la quale il 31 dicembre di quest'anno entrerà in vigore in Germania Federale la prescrizione dei crimini nazisti più gravi come l'assassinio (i crimini minori, come la tortura, sono già prescritti). La prescrizione, secondo una opinione diffusa non solo in Germania Federale, significherebbe un colpo di spugna sullo sterminio di 11 milioni di persone, per cancellare un passato che non si vuole ricordare. Sarà il parlamento di Bonn a decidere se adottare la legge di imprescrittibilità dell'omicidio proposta dai socialisti democratici o respingerla secondo le richieste dell'opposizione di cristiana. Il servizio è di Nicola Garrriba e Salvo Ricci.
Fermate il colpevole
(Rete uno, ore 18,40)
Settimo «enigma da risolvere» in questo domenicale appuntamento col giallo. Siamo nel 1944. Verso la fine della

guerra Villa Drago è diventata l'ultimo rifugio per un gruppo di persone che vivono qui con la continua paura di essere scoperti dai tedeschi. Da questo clima di incertezza nascono incomprensioni, sospetti, tentativi di difesa. Infine qualcuno sta per commettere un atto inconsueto...
Concerto di arpa
(Rete due, ore 22,10)
Prosegue la serie dei concerti da camera programmati dalla Rete due purtroppo (ma come al solito) situati in orari scomodi. Questa volta tocca alla giovane arpista Claudia Antonelli. Il programma comprende musiche di Haendel (il Concerto in si bemolle, nella trascrizione di Brandspang), Parisch-Alvars, Paganini-Magistretti e Berio, Elias Parisch-Alvars, uno dei grandi virtuosi dell'arpa, pianista e compositore, nacque in Inghilterra nel 1806 e morì a Venezia prematuramente. Il 1949. Famose tra l'altro, le sue raccolte di melodie orientali. Luigi Maria Magistretti (Milano 1887-1956) svolse la sua attività di concertista e didatta nei maggiori centri europei. Oltre alle opere di Paganini il Magistretti trascrisse musiche di autori che vanno da Bach a Rameau a Debussy.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 10, 13, 18, 21, 10, 6: Risveglio musicale; 6,30: Musica per un giorno di festa; 7,30: Culti e spiritualità; 8,30: Cronaca elettorale; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Ilunedradio; 11,20: Io, protagonista; 12,12: Sergio Endrigo; 12,30: Rally; 13,30: Il calderone; 15,20: Radiouno per tutti; 15,50: Carta bianca; 16,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,05: Stadio; 19,10: GRI sport - Tutto

- 19,35: Il calderone; 20: Lucio Silla di W.A. Mozart; 22,35: Presa diretta; 23,05: Cronaca elettorale; 23,08: Noi, voi e le stelle a quest'ora.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 7,30: 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 15,55, 18,45, 19,30, 22,30, 6: Un altro giorno; 7: Buon viaggio; 7,15: Un argomento alla settimana; 8,05: Al cinema con Luigi Rondì; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videofast; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 11,35: Alto gradimento; 12: GR2 antepremiere sport; 12,15: Revival; 12,45: Toni Chi si risente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; 16: Domenica sport; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X; 22,20: Cronaca elettorale; 22,45: Buonanotte Europa.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,45: 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 14,45, 18,50, 20,45, 22,45, 6: Preludio; 7: Il concerto del

CIS CREDITO INDUSTRIALE SARDO BILANCIO 1978
Il 30 aprile, si è tenuta sotto la presidenza del Sen. Dott. Elio Cornas, l'Assemblea dei Partecipanti al fondo di dotazione di Credito Industriale Sardo che ha approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1978 che presenta le seguenti risultanze:
ATTIVO (milioni di lire)
Cassa e disponibilità: 115,526
Titoli partecipazioni: 29,272
Cassa per il Mezzogiorno e saldo premi: 7,803
Mutui: 651,075
Finanziamenti per conto Regione Sarda: 61,558
Partite diverse: 147,756
TOTALE ATTIVO: 1.007,971
Impieghi per finanziamenti deliberati da perfezionare: 182,371
Per contributi Regione Sarda: 504
Conti d'ordine: 95,742
1.286,588
PASSIVO (milioni di lire)
Fondi partecipazioni: 110,906
Tesoro dello Stato - Fondi Rotazione: 24,756
Fondi Cassa per il Mezzogiorno: 38,448
Fondi Regione Sarda: 90,072
Obbligazioni in circolazione: 627,717
Partite diverse: 178,189
Mutuatari per somme da erogare: 178,189
TOTALE PASSIVO: 1.007,971
Beneficiari di finanziamenti e contributi: 92,875
Bilancio si è chiuso a pareggio dopo aver effettuato ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti per L. 28.782,6 milioni.
AL 31 DICEMBRE 1978 L'ISTITUTO HA DELIBERATO N. 1.734 FINANZIAMENTI INDUSTRIALI PER LIRE 1.094 MILIARDI, N. 2.741 FINANZIAMENTI AL COMMERCIO PER LIRE 31 MILIARDI, N. 14.550 FINANZIAMENTI PER LIRE 112 MILIARDI SU FONDI DELLA REGIONE SARDA IN FAVORE DELL'ARTIGIANATO E DI ALTRI SETTORI OPERATIVI, A FRONTE DI INVESTIMENTI COMPLESSIVI PER OLTRE 4.200 MILIARDI DI LIRE COMPARTANTI UN'OCCUPAZIONE DIRETTA E INDOTTA DI OLTRE 110.000 UNITA LAVORATIVE.
Il Credito Industriale Sardo è a disposizione degli Operatori economici per accordarsi ad assistere nella attuazione di programmi di investimento e diversi settori produttivi con finanziamenti anche a tasso agevolato nei settori industriali, commerciali, artigianali, turistico.